



Il caso

Pnrr, senza copertura i progetti cancellati E il Ponte finanziato con i fondi per il Sud

di Giuseppe Colombo

ROMA – Gli incroci sul Pnrr si fanno di nuovo pericolosi, con la quinta rata “mutilata”. Lo sa Raffaele Fitto, il fedelissimo di Giorgia Meloni che in queste ore si trova a gestire l’ennesima revisione del Piano di ripresa e resilienza. Incassa il riconoscimento del capo dello Stato per «un impegno inesausto», ma davanti alla platea del Festival delle Regioni è costretto a squadernare «la difficoltà dei passaggi». Perché dietro «la serenità per il lavoro» messo in campo c’è la consapevolezza che l’operazione di rimontaggio dei progetti del Piano impatta su un doppio fronte. A Bruxelles, ma anche in casa. E sono proprio i governatori, accorsi in gran numero al “raduno” di Torino, a ricordare a Fitto il rischio che incombe sul suo disegno. La rimodulazione generale del Pnrr scarica i suoi effetti collaterali su alcuni degli obiettivi agganciati alla quinta rata, che scadono il 31 dicembre. Miliar-

di di investimenti cancellati. Come gli 1,2 per la gestione del rischio alluvione e la lotta al dissesto idrogeologico, che fanno capo proprio alle Regioni. Risorse ferme, in parte assegnate a vecchi progetti, nati prima del Pnrr, che sono rimasti sulla carta anche dopo il cambio della fonte di finanziamento. E che per questo Fitto ha deciso di stralciare dal Piano, promettendo un grande investimento per l’Emilia-Romagna, messa in ginocchio dal maltempo. Ma i malumori dei presidenti di Regione vanno oltre, attraversano anche altri progetti cancellati. Avevano avvisato il governo ad agosto, con una lettera. Paventando un blocco dei cantieri se, come Fitto aveva ipotizzato, si fosse utilizzata la quota regionale del Fondo Sviluppo e Coesione per rifinanziare i progetti del Pnrr rimasti a secco. Non è cambiato nulla da allora, anzi. Al conto si è aggiunto anche il Ponte sullo Stretto: le prime risorse saranno prele-

vate dall’Fsc. E poi con il decreto Sud, il ministro ha vincolato l’assegnazione dei fondi a un accordo puntuale, anche “politico”, che nella visione dei governatori ingessa il sistema, rendendolo meno fluido rispetto all’iter attuale, che passa dal Mef e dal Cipess, il Comitato interministeriale per la programmazione economica.

I progetti espunti dal Pnrr non hanno ancora una copertura. Ma le incognite avvolgono anche gli obiettivi della quarta rata (più della metà devono essere validati da Bruxelles), mentre al Tesoro si spera nell’arrivo del bonifico della terza tranche (18,5 miliardi) entro il 10 ottobre. Soldi che poi finiranno ai soggetti attuatori, anche alle Regioni. Dove il perimetro del dissenso va anche oltre il Pnrr, tirando dentro l’Autonomia. «Dove sono i 5 miliardi del fondo per la **infrastrutture** di Draghi?», chiede il governatore della Puglia Michele Emiliano. Ma la domanda cade nel vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri inciampi sulla quinta rata. L’allarme dei governatori anche per l’Autonomia



▲ Affari europei
Il ministro per gli Affari europei e Pnrr Raffaele Fitto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688